

Quarto centenario della morte di Camillo de Lellis

MEMORIA VISIONE, ATTESE

Il messaggio del Fondatore si è evoluto lungo i quattro secoli di storia. Oggi l'Ordine si interroga in che modo e misura è rimasto fedele al carisma ricevuto, adattandolo creativamente alle mutate condizioni dei tempi.

Nell'elaborare alcune riflessioni sul quarto centenario della morte di s. Camillo seguiamo le indicazioni di s. Agostino, secondo il quale «i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è la visione, il presente del futuro è l'attesa» (Conf XI).

La figura di san Camillo attraversa tutti e tre i tempi. L'Ordine camilliano, infatti, ha sempre dovuto confrontarsi con il proprio fondatore, con la sua persona e con il carisma da lui ricevuto da Dio e trasmesso a quanti hanno voluto fare propria la sua ispirazione.

Il presente del passato: la memoria

Lo sguardo al passato avviene attraverso il lavoro della memoria, custode di quanto l'individuo e i gruppi hanno vissuto nei loro rapporti con se stessi, con gli altri e con Dio. Essa influenza il presente e connette con il futuro. Affidandosi alla memoria, le persone si raccontano.

Ripercorrendo i quattro secoli che li separano dalla morte del loro fondatore, i religiosi camilliani intendono soffermarsi, in primo luogo, sulla sua persona e sull'eredità da lui lasciata non solo all'Ordine, ma anche alla Chiesa e alla società, contribuendo alla promozione del regno di Dio nel settore del mondo della salute.

Nella Bolla con la quale Benedetto XIV lo ha annoverato tra i santi, Ca-



millio è stato riconosciuto *l'iniziatore di una nuova scuola di carità*. Tale novità si situa a diversi livelli: infermieristico, relazionale e spirituale. In tutti e tre questi ambiti egli è stato un riformatore efficace. Se il trascorrere del tempo e il progresso della scienza e della tecnologia medica e infermieristica hanno reso obsolete numerose indicazioni tecniche da lui proposte ed attuate per un'assistenza adeguata del malato, i principi umani e spirituali su cui esse poggiavano mantengono tutta la loro attualità. Prima di san Camillo, molti uo-

mini e donne hanno parlato di umanità e di carità verso i malati, traducendo le loro parole in azione. Nel periodo in cui egli è vissuto, non sono mancati testimoni dell'amore misericordioso del Signore: san Giovanni di Dio (1495-1550), morto nell'anno in cui Camillo è nato, lasciandogli simbolicamente il testimone; san Luigi Gonzaga (1568-1591) la cui giovane esistenza fu stroncata mentre assisteva gli appestati; san Vincenzo de Paoli (1581-1660), dalle mille iniziative di carità.

Facendo riferimento al libro della sociologa americana Carol Gilligan, *In a different voice*, è possibile affer-

mare che Camillo ha svolto la sua attività assistenziale e caritativa *con voce diversa*, costituita, nel mondo della salute, dall'accostarsi alle persone con un atteggiamento di partecipazione piuttosto che di distacco, di sintonia e di compassione piuttosto che di razionalità astratta. Una voce che ribadisce la primarietà della persona, la sua singolarità, in quanto chiede di essere presa in considerazione per se stessa. Una voce parlata, lungo i secoli, prevalentemente dalle donne, ma che non è solo delle donne, anche se la nostra tradizione l'ha relegata ad esse. Non è un caso che una delle più belle regole da lui stilate faccia rife-

rimento al genio femminile, in particolare all'amore materno per indicare il modo di situarsi nei confronti di chi soffre.

Negli scritti di Camillo si trovano chiari riferimenti all'approccio globale della persona di chi soffre, che consente di prendere in considerazione tutte le dimensioni del malato, da quella fisica a quella intellettuale, da quella emotiva a quella sociale e spirituale, nella consapevolezza che la malattia colpisce tutta la persona e risente, nel suo manifestarsi, della biografia del malato e del suo modo

di porsi nei confronti della realtà.

Non è difficile, poi, notare nel suo modo di assistere i malati, una felice sintesi del *curare e del prendersi cura*, che esige sinergia tra intelligenza e cuore, tra il rispetto dei diritti della persona e l'amore. Scorrendo la letteratura contemporanea, si può constatare che tali ed altri principi innovativi, presentati oggi come conquiste, permeavano già la filosofia assistenziale del santo. Con la differenza che mentre egli li radica in una visione cristiana della persona, ora da molti sono fatti poggiare su un'immagine di uomo che non trascende gli orizzonti mondani. Curando il malato, infatti, egli era convinto di trovarsi alla presenza di Gesù, suo signore e padrone, nel servizio del quale non esisteva *il troppo dell'amore*.

Questi tratti caratteristici dell'opera di Camillo vengono riconosciuti dal-



l'autore dell'ultima biografia del santo, Giorgio Cosmacini, Nel suo volume *“San Camillo de Lellis, il santo dei malati”* (Editori Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 186), l'autore, eminente storico della medicina, prescinde dalla elevazione di Camillo alla gloria degli altari, volgendo uno sguardo laico sull'uomo e sul ruolo da lui svolto nella dinamica promozionale dell'assistenza caritativa, curativa e sanitaria ai malati, facendone emergere il ruolo di riformatore dell'assistenza sanitaria.

Il soffermarsi sulla figura di san Camillo sarebbe insufficiente se non si considerasse l'evoluzione del suo messaggio lungo il trascorrere del tempo. In che modo e in che misura l'Ordine è rimasto fedele al carisma ricevuto dal fondatore, adattandolo creativamente alle mutate condizioni dei tempi? La risposta a questo interrogativo si traduce in un quadro ricco di luce, ma non esente di ombre. Si può, infatti, parlare di una sostanziale fedeltà creativa al carisma da lui trasmesso ai suoi figli. Fedeltà che, in vari periodi, ha raggiunto i vertici dell'eroismo, testimoniato dall'esempio di più di trecento religiosi morti, martiri della carità, nel servizio agli appestati.

In altri momenti l'adesione fedele al carisma si è manifestata attraverso l'espansione missionaria e esprimendo la *diaconia* con modalità nuove per rendere più significativa la presenza dell'Ordine nel mondo della

salute. Si può parlare di fedeltà anche facendo riferimento alle vivaci lotte sostenute da religiosi illuminati per dissipare le ombre che, a più riprese, hanno oscurato il quadro della vita dell'Ordine. Interpretazioni riduttive del carisma del fondatore, travisamento del voto di povertà e della natura della vita fraterna in comune, il declassamento della figura del Fratello hanno inferto ferite dolorose alla vita dell'Istituto che, fortunatamente, sono state progressivamente sanate.

Il presente del presente: la visione

Chi ripercorre la propria storia, non vive nel passato, bensì nel presente. Ricordando il passato, i religiosi camilliani non possono esimersi dal riflettere su ciò che stanno vivendo. Nel momento attuale, l'Ordine presenta delle novità che erano difficilmente immaginabili prima della seconda guerra mondiale. Nel giro di pochi decenni ha esteso la sua presenza nei quattro continenti, eserci-

ILARION ALFEEV

La Chiesa ortodossa

1. Profilo storico

PREFAZIONE DEL CARD. KURT KOCH

L'autore, arcivescovo metropolita, propone un articolato panorama sull'identità della Chiesa ortodossa: nel primo dei cinque volumi in cui si articola l'opera egli fornisce un quadro della sua storia, con competenza e chiarezza, facendo frequente ricorso a fonti antiche e autorevoli.

«STUDI RELIGIOSI - NUOVA SERIE»
pp. 408 - € 34,00

EDB www.dehoniane.it

VLADIMIR LOSSKY

La teologia mistica della Chiesa d'Oriente

La visione di Dio

Il volume comprende due opere che, considerate nel loro complesso, costituiscono una sintesi della teologia ortodossa fra le più illuminanti. Lontana dal minimizzare le divergenze dottrinali tra Oriente e Occidente, la penetrante analisi di Lossky mette in risalto gli elementi fondamentali delle posizioni dogmatiche più caratteristiche e le loro implicazioni nella teologia spirituale.

«ECONOMICA EDB» pp. 444 - € 23,50

EDB www.dehoniane.it

tando il proprio ministero in 40 paesi, come aveva previsto san Camillo in una delle sue profezie. Sotto la spinta del Concilio vaticano II sono state rinnovate non solo le Costituzioni, ma anche le modalità di esercizio del ministero, promuovendo la formazione pastorale, anche a livello accademico. Il rapporto con i laici ha conosciuto un rinnovato slancio, i cui frutti sono visibili nelle opere gestite dall'Ordine e soprattutto nella istituzione della *Famiglia camilliana laica*, un'associazione approvata ufficialmente dall'Istituto e dalla Sede apostolica.

Questi e altri aspetti confortanti non nascondono quelli meno positivi. Più di quelli esterni – quali la riduzione numerica e l'invecchiamento dei re-

ligiosi nell'emisfero occidentale, con ricadute preoccupanti sulla tenuta degli impegni apostolici – preoccupano quelli che insidiano la vita consacrata dall'interno. L'Ordine camilliano non è esente dalla crisi che sta colpendo la vita religiosa in tutti i contesti geografici, causata in parte dall'atmosfera socio-culturale che ha impresso un volto nuovo agli ambienti in cui le comunità vivono e operano, influenzando, a volte pesantemente, sullo stile di vita dei religiosi e invocando innovazione, creatività e formazione. Alcuni dei tratti caratteristici della crisi sono l'appannarsi dell'identità, l'affievolirsi del senso di appartenenza, le interpretazioni e l'osservanza a volte fuorvianti dei voti, l'individualismo nel gestire la

propria vita con ricadute deleterie sulla vita fraterna e sull'esercizio del ministero, non raramente diminuito nella sua efficacia dalla *routine* e dalla resistenza alla formazione permanente.

Il ricordo del fondatore, reso più vivo dalle varie celebrazioni, acutizza la distanza tra l'essere e il dover essere della vita consacrata, invocando il rinnovamento spirituale e apostolico.

Presente del futuro: l'attesa

La memoria del passato e la visione del presente non sono fini a se stesse, ma vanno utilizzate per far scaturire dalla propria storia indicazioni

Un discutibile stile giornalistico

Le celebrazioni del IV Centenario della morte di san Camillo sono state disturbate in modo sconvolgente dall'arresto del Superiore generale dell'Ordine camilliano, P. Renato Salvatore. Forte è stato l'impatto di questo avvenimento sui religiosi, sui collaboratori e amici dell'Istituto, suscitando stupore, sgomento, rabbia, tristezza, umiliazione... Le reazioni dei religiosi sono state acute dai resoconti dei mezzi laici di comunicazione, che hanno utilizzato questo fatto per ascrivere all'Ordine camilliano operazioni finanziarie illecite, gettando così fango sull'intero Istituto. A mettere balsamo su questa dolorosa ferita hanno contribuito gli innumerevoli messaggi di vicinanza inviati da rappresentanti di organismi ecclesiali, Istituti religiosi, singole persone.

Superata la fase emotiva, i superiori dell'Ordine hanno cercato di situare nei giusti limiti quanto è accaduto. Rispettando il cammino intrapreso dalla magistratura e attendendone i risultati, è stato possibile mettere in chiaro tre importanti punti.

Primo: quanto è avvenuto nel Capitolo generale del 2013 durante il quale, secondo l'accusa, padre Salvatore avrebbe concorso al sequestro di due religiosi organizzato dal signor Oliverio, perché non partecipassero all'elezione del superiore generale, è da ascrivere a una sola persona dell'Ordine – certamente significativa per l'incarico rivestito di guida dell'Istituto – la cui responsabilità dovrà essere provata, e non a dissidi presenti nell'Istituto che, invece, si è mostrato e continua a mostrarsi chiaramente animato da comunione sincera.

Secondo: sembra accertato che l'uso irregolare di denaro sia stato frutto di raggiri, operati unicamente a proprio vantaggio, da parte del signor Paolo Oliverio, incaricato dal Superiore generale di gestire alcune opere assistenziali camilliane in Campania e Sicilia. In

questo caso, a padre Salvatore sarebbe da attribuire poca avvedutezza e anche ingenuità, frutto di esagerata fiducia in una persona abilmente manipolatrice.

Terzo: l'ondata di sospetti sull'amministrazione dei beni dell'Ordine camilliano, in molti casi frutto di un discutibile stile giornalistico, non oscura minimamente l'attività assistenziale e caritativa esercitata dai Religiosi camilliani e dai loro collaboratori nei 40 paesi dove l'Istituto è presente con opere a favore delle fasce più disagiate della popolazione.

La ferita inferta ai religiosi camilliani da questi avvenimenti può essere letta da tanti punti di vista. Quello teologico aiuta a riflettere sulla fragilità umana, da cui nessuno è esente, e i cui effetti possono rivelarsi devastanti. Ne deriva un invito all'oculatezza spirituale, indispensabile per cogliere i pericoli presenti anche nell'esercizio dei ministeri più nobili e all'affidamento all'aiuto del Signore senza il quale nessuna *casa* può essere saldamente costruita.

La fase operativa per fare fronte alla complessa situazione creatasi è in atto e si svolge in accordo con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, presso la quale l'Ordine ha trovato comprensione, supporto e preziosi suggerimenti. Dal 13 al 15 gennaio ha avuto luogo a Roma una riunione dei Superiori maggiori di tutto l'Ordine. In quell'occasione vi è stato un incontro, in tre successivi momenti, con il card. João Braz de Avis, prefetto della CIVCSVA, con mons. J.R. Carballo, Segretario della medesima Congregazione e con padre Sebastiano Paciolla, canonista. Dalla condivisione e dalla discussione sono emerse proposte concrete, il cui esito, che si spera efficace, è affidato all'intercessione di san Camillo.

Angelo Brusco

utili per attivare desideri e speranze e intraprendere un cammino di crescita. Le manifestazioni celebrative trasformerebbero in fuochi d'artificio – che impressionano ma subito si dissolvono – se non fossero accompagnate da progetti di rinnovamento spirituale personale e comunitario, con ricadute positive sull'esercizio del ministero.

Quale l'attesa dei Camilliani quando guardano al futuro? Non mancano religiosi che si domandano quali scelte farebbe il fondatore se ritornasse su questa terra. Nel rispondere a simile interrogativo, c'è chi tira san Camillo da una lato e chi da un altro, secondo la propria visione delle cose. Nessuno, però, può dubitare che tra le sue scelte privilegiate vi sarebbe quella di aiutare l'Ordine a rafforzare l'amore preferenziale per i più poveri. Infatti, se il suo cuore si mostrava sensibile verso tutti i malati, esso batteva con maggiore intensità quando avvertiva il richiamo dei più poveri e abbandonati. Facendo di questo amore l'oggetto della propria attesa, i religiosi camilliani saranno portati a vivere con maggiore intensità *tutto* il vangelo, visto dalla prospettiva della carità misericordiosa verso chi soffre. Infatti, vivere il vangelo da questo punto di vista comporta una conformazione sempre più intensa a Gesù medico delle anime e dei corpi, un'ascesi costante per purificare le motivazioni del proprio agire, l'adozione di uno stile di vita più sobrio, un contatto intenso e amoroso con l'eucaristia, da cui assume significato ogni forma di servizio.

In quest'anno centenario della morte di san Camillo, il ricordo di un passato glorioso, anche se non privo d'ombre, da una parte aiuta a i Religiosi camilliani a cogliere il filo d'oro della presenza e dell'azione del Signore che ha garantito e continua a garantire unità e continuità al progetto iniziato con spirito profetico dal loro fondatore e portato avanti con impegno dai suoi figli e, dall'altra, li invita a guardare al futuro con impegno e speranza, seguendo le indicazioni dello Spirito.

Angelo Brusco



I martiri del 2013

DONARE LA VITA SENZA FAR RUMORE

Ogni anno sacerdoti, missionari e consacrate, operatori pastorali laici, perdono la vita in modo violento ed eroico.

Ogni anno l'Agenzia *Fides* riporta in un *Dossier* un resoconto degli operatori pastorali che hanno perso la vita in modo violento ed eroico. Si può parlare in senso ampio di martirio, ma è precisato che «non viene usato di proposito il termine “martiri”, se non nel suo significato etimologico di “testimoni”, per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che si riescono a raccogliere sulla loro vita e sulle circostanze della morte».

Per lo più la morte violenta dei missionari *ad gentes* o degli operatori pastorali locali è avvenuta per futili motivi: per rapina, borseggiamento o in seguito a ferite riportate ad un pestaggio od azione criminale. Ciò rappresenta un fenomeno costante in questi ultimi anni. E tuttavia si può trattare di martirio in quanto gli operatori hanno speso la vita in contesti sociali abbienti e vivendo accanto ai poveri o nelle periferie della società, compiendo la loro missio-

ne evangelica in obbedienza alla propria vocazione carismatica.

Nel 2013 sono stati uccisi 22 operatori pastorali, quasi il doppio rispetto al 2012 (erano 13) e un po' meno rispetto al 2011 (erano 26). La maggior parte di essi sono sacerdoti/religiosi, in particolare: 19 sacerdoti/religiosi, 1 religiosa, 2 laici. Come nei *Dossier* degli anni passati, la maggior parte degli operatori uccisi proviene dall'America Latina. Questa la ripartizione per continente: in America Latina 15 sacerdoti (7 in Colombia, 4 in Messico, 1 in Brasile, 1 in Venezuela, 1 a Panama, 1 Haiti); in Africa 1 sacerdoti (in Tanzania), 1 consacrata (in Madagascar), 1 laica (in Nigeria); in Asia sono stati uccisi: 1 sacerdoti in India, 1 in Siria, 1 nelle Filippine; in Europa è stato assassinato un sacerdote in Italia. Riportiamo di seguito i nomi e le circostanze di morte, secondo le informazioni provenienti da *Fides*.

In **Colombia** sono stati uccisi nelle loro abitazioni, don José Francisco